

S. Rom Sez 18

CHIESE DI ROMA

Roberta Bernabei

Electa

Secondo quanto ci racconta Jacopo da Varagine nella *Legenda aurea*, famosa raccolta delle vite dei santi composta nel XIII secolo, Bonifacio era l'amministratore dei beni di una ricca matrona romana di nome Aglae, che, desideroso di espiare i propri peccati, si reca a Tarso (nell'odierna Turchia) in cerca di reliquie dei martiri. Qui, assistendo ai supplizi inflitti ai cristiani perseguitati, decide di rivelare la propria fede andando incontro alla morte. Quando il suo corpo viene riportato a Roma, Aglae, affranta dal dolore, distribuisce le sue ricchezze ai poveri e, preso l'abito monacale, fonda sull'Aventino una chiesa in onore dell'amico. La basilica diventa diaconia nel VII secolo e successivamente (977) viene donata da papa Benedetto VII al metropolita di Damasco Sergio (esule a causa delle invasioni saracene), che vi fonda una comunità monastica mista (a tradizione sia latina, sotto la regola di san Benedetto, che greca sotto quella di san Basilio) presto specializzata nell'attività missionaria verso i paesi slavi.

È in questo periodo che alla devozione nei confronti di san Bonifacio si aggiunge quella per Alessio, un santo la cui leggenda nasce in Siria (la patria di Sergio) diffondendosi anche in Occidente dove compare in una differente versione. Alessio, infatti, diventa nei racconti latini un giovane romano, figlio di Eufemiano

e Aglae (a testimoniare la contaminazione con la storia di Bonifacio), che fugge in Oriente per dedicarsi a una vita di carità e asceti, salvo poi ritornare a casa trascorsi diciassette anni.

I parenti non lo riconoscono e Alessio passa altri diciassette anni come un mendicante nel sottoscala della sua vecchia abitazione.

La verità viene rivelata solo dopo la sua morte da papa Innocenzo, suscitando la disperazione dei genitori e della promessa sposa (che Alessio aveva abbandonato poco prima delle nozze), come si vede raffigurato negli affreschi della basilica inferiore di San Clemente a Roma.

Nel 1216 Onorio III Savelli rifonda la chiesa in forme moderne (fase di cui rimane solo il bel campanile romanico) e trasferisce sotto l'altare maggiore i corpi dei due santi.

Nel 1582 i Gerolamini, titolari della basilica a partire dal 1426, ristrutturano ulteriormente l'edificio e nel XVII secolo nuovi restauri si rendono necessari per abbellire il complesso innalzato a titolo cardinalizio.

Nel 1750 il cardinale Angelo Maria Quirini affida a Tommaso De Marchis il progetto per l'ammodernamento della chiesa e del convento, che perdono così il loro originario aspetto medievale poi definitivamente compromesso dagli interventi promossi tra il 1852 e il 1860 dai padri Somaschi, subentrati ai Gerolamini pochi anni prima.



Esterno, chiesa dei Santi Alessio e Bonifacio

La facciata si deve all'architetto Tommaso De Marchis che nel 1750 pone mano alla ristrutturazione del complesso sull'Aventino conferendogli l'aspetto attuale. Preceduta da un cortile sorto sulle rovine del quadriportico medievale, si compone di due registri sovrapposti: ad ampie arcate quello inferiore, con pilastri corinzi alternati a finestre, e attico balaustrato il superiore. A turbare l'algida armonia classicheggiante dell'impianto interviene il campanile duecentesco che si intravede sulla destra, contrassegnato da cornici marcapiano dentellate e decorato nei tre ordini superiori da eleganti bifore.

Interno, chiesa dei Santi Alessio e Bonifacio
L'interno è a tre navate divise da massicci pilastri settecenteschi ornati da paraste corinzie binate che sorreggono un largo cornicione marmoreo su cui si impostano le volte

cassettonate frutto della risistemazione ottocentesca. Ampie finestre rettangolari illuminano l'ambiente caratterizzato dal gusto classicista del De Marchis, autore anche del disegno del ciborio. Fra le poche

testimonianze medievali superstiti (anche il pavimento è un rifacimento moderno) rimangono gli affreschi della cripta, databili al XII-XIII secolo. Nella basilica si conserva anche la singolare reliquia della scala sotto la

quale sant'Alessio avrebbe vissuto da mendicante nella casa paterna, esposta all'interno di una scenografica macchina barocca opera di Andrea Bergondi.



La chiesa, chiamata durante il medioevo *San Silvestro in Biberatica*, dal nome dato in età romana a tutto il versante occidentale del Quirinale, oppure *in caballo* dal celebre gruppo scultoreo antico dei Dioscuri, proveniente dalle Terme di Costantino e collocato nella vicina piazza del Quirinale, denominata un tempo piazza di Monte Cavallo, ha un'origine antichissima, essendo fondata tra il IX e l'XI secolo. La chiesa viene intitolata a San Silvestro forse perché si racconta che il santo pontefice (314-335) avesse miracolosamente guarito l'imperatore Costantino dalla lebbra, lo avesse battezzato e poi, dopo il trasferimento della capitale dell'Impero a Bisanzio, avesse ottenuto dallo stesso Costantino la tutela della città. Nel 1507 per intercessione dell'allora cardinale Giovanni de' Medici la chiesa, che era sorta proprio di fronte al luogo dove si trovavano le Terme di Costantino, viene concessa da papa Giulio II ai Domenicani del convento di San Marco a Firenze. La ricostruzione della chiesa e dell'annesso convento, iniziata nel 1524, avviene in due tempi poiché nel 1555 il complesso passa ai Teatini, ed è completata nel 1566. La chiesa e il suo giardino intorno al 1538 ospitano uno dei più attivi cenacoli religiosi e culturali dell'epoca, nell'ambito della cosiddetta "riforma cristiana", impegnato nella realizzazione di una riforma interna alla Chiesa sulla base di un rinnovato rigore spirituale. Animatore del gruppo, dove nasce l'amicizia tra Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, e Michelangelo, è il domenicano Lancelotto Politi da Siena. Nel 1531 i Domenicani ottengono il convento di Santa Maria sopra Minerva e quindi rinunciano al convento e alla chiesa di San Silvestro a Monte Cavallo (1540) che passa così ai Chierici Regolari Teatini che apportano modifiche radicali all'edificio. Dopo il 1870 il convento viene requisito come sede della Direzione del Genio Militare, mentre nel 1873-1877, per l'allargamento e la sistemazione del livello della strada, in rapporto con la nuova via Nazionale, viene demolita la facciata ed eliminate le prime due cappelle. Andrea Busiri Vici nel 1873 realizza una modesta finta facciata neocinquecentesca, in quanto l'accesso alla chiesa avviene dal portale di sinistra, da dove per una scala si sale al livello della chiesa.



Facciata, chiesa di San Silvestro al Quirinale

L'attuale modesta facciata, di forme cinquecentesche, viene completata nel 1877 come si legge al di sopra del finto portale di accesso alla chiesa. Il prospetto originale presentava una scalinata a doppia rampa, come si evince

dalle incisioni del Settecento, risalente probabilmente all'inizio del Seicento. La facciata della chiesa nasconde un dislivello di circa nove metri rispetto al livello stradale di via XXIV Maggio che venne sensibilmente abbassato nel 1877.

Interno, chiesa di San Silvestro al Quirinale

La chiesa è a navata unica, con due cappelle per lato, cupola e profondo presbitero, ancora più evidente a causa dell'accorciamento ottocentesco della navata. Il soffitto è in legno scolpito policromo, riccamente ornato e dorato con scene a rilievo nel XVI secolo. Nella controfacciata è collocato il monumento funebre di Prospero Farinacci (1618), illustre giureconsulto che si assunse l'onere della difesa processuale di Beatrice Cenci. Nella chiesa vi sono due importantissimi affreschi con *Storie di Maria Maddalena* e *di santa Caterina da Siena* di Polidoro da Caravaggio che rappresentano, nella storia dell'arte rinascimentale, i primi esempi conosciuti di scene di paesaggio sostanzialmente indipendenti dal soggetto sacro rappresentato. Tali opere, meditato richiamo alla pittura romana e al culto archeologico, costituiscono l'inizio di quel percorso che porta, alla fine del Cinquecento, alla nascita della grande pittura di paesaggio classicheggiante.



Scipione Pulzone, *Assunzione* (1585), chiesa di San Silvestro al Quirinale, cappella Bandini
Nel 1580 viene aggiunta alla chiesa la cappella Bandini, di Ottaviano Mascherino, con una cupola nei cui pennacchi sono collocati quattro tondi

di Domenichino con scene bibliche (1628), a pianta ottagonale, realizzata su ispirazione della raffaellesca cappella Chigi nella chiesa di Santa Maria del Popolo. All'altare è collocata una tela con l'*Assunzione*, realizzata

da Scipione Pulzone (1585), che denota l'assimilazione di variegati apporti stilistici che vanno dall'influenza della pittura veneta e del raffaellismo di fra Bartolomeo, ai modi di Girolamo Muziano e di Andrea del Sarto.

